

Licei classici? Sì, ma da riformare

Nel terzo millennio ha ancora un senso studiare greco e latino? Ne abbiamo parlato con l'antichista Maurizio Bettini

Domanda: qual è il futuro del Liceo Classico? L'interrogativo continua a rimbalzare dalle rete, ai quotidiani, alle discussioni da convegno. E ancora: il problema di questa storica istituzione scolastica italiana è costituito solo dalla presenza delle lingue classiche, ritenute ormai obsolete, o al contrario dal modo in cui tutte le altre discipline, scientifiche e linguistiche, vi sono insegnate? Che anzi, secondo molti proprio questo sarebbe il punto debole del classico, mentre lo studio del greco e del latino consentirebbe una solida formazione mentale e culturale, utile ad affrontare nella vita qualsiasi professione. Il tema è così rilevante che è rimbalzato anche al Salone del libro di Torino dove se n'è parlato in occasione della presentazione del libro curato da Alberto Senigaglia che riporta e rilegge il "processo al liceo classico, in scema proprio a Torino de anni fa e che aveva visto Armando Spataro nelle vesti di giudice. Il libro contiene anche un inedito di Umberto Eco, avvocato difensore del classico, per il quale si tratta di una scuola

Maurizio Boldrini

che va mantenuta "perché consente di immaginare quello che non è ancora stato immaginata". Mantenuta ma da riformare. Il collegamento con quanto discusso in un recente convegno, dedicato proprio a questo tema, che si è svolto al Politecnico di Milano è evidente. Di questo converso con Maurizio Bettini, antichista dell'Università di Siena, reduce da quel convegno che fa anche il punto sulle discussioni (talora persino infuocate) che da questo incontro sono scaturite.

1

IL DIBATTITO A TORINO

Partiamo proprio dal convegno del Politecnico: cos'ha di diverso rispetto alle ripetute iniziative che si sono svolte su questo tema?

«Ha una natura, penso, piuttosto speciale» risponde Maurizio Bettini che, subito, ne spiega il perché: «Gli organizzatori non hanno voluto affrontare il tipico, e alquanto abusato, problema, lingue classiche sì / lingue classiche no: ma ridiscutere "tutte" le discipline che sono insegnate al Liceo Classico oltre al Latino e al Greco - ossia matematica, fisica, storia, filosofia, geografia, lingue moderne, nella persuasione che in gran parte esse siano insegnate in un modo che non corrisponde più agli



interessi dei giovani e soprattutto alle necessità che sono poste loro dal proseguimento degli studi. L'idea di questo incontro è nata da Luigi Berlinguer, che dell'importanza del Classico è sempre stato un assertore convinto, e io sono stato felice di associarmi a questo progetto». Poi sintetizza in poche battute la grande partecipazione e la cura che è servita per realizzarlo: «Circa seicento insegnanti, venuti da tutte le parti d'Italia, hanno non solo partecipato ma anche intensamente animato i due giorni di convegno. Carla Guetti è stata un'eccellente organizzatrice. Il MIUR poi, in particolare nella persona della dottoressa Palumbo, ha dato una mano consistente nel realizzarlo».

2

CAMBIARE METODI

Qual è la cosa che ti è piaciuta di più? chiedo con una domanda che può apparire ingenua. «Il fatto che un convegno sul Liceo Classico sia stato organizzato in una istituzione come il Politecnico di Torino - risponde l'antichista- Il Rettore, Giovanni Azzone, ci ha accolto con grande cordialità, e soprattutto ci ha offerto una relazione di estrema lucidità e intelligenza, mostrando non solo come gli studenti provenienti dal classico ottengano ottimi risultati nei corsi di studio del Politecnico; ma in generale, sottolineando quanto la formazione umanistica, lungi dall'essere una perdita di tempo, al contrario potenzi le capacità creative e intellettuali dei giovani. Ti par poco?».

Cerco di capire cosa sia venuto fuori d'interessante dalla discussione, costringendo Maurizio Bettini a fare il resocontista. Non si spaventa. Tira fuori le sue Moleskine e detta: «Ferdinando Arzarello, noto matematico, ci ha fatto vedere come sia possibile un insegnamento della matematica che non solo è molto più appassionante della tradizionale trigonometria del classico - con tutte quelle formule da 'applicare' - ma si può collegare sia alla geometria di Archimede, sia alla celebre lettera di Galileo a Cristina di Lorena (celebre anche per il suo meraviglioso italiano), sia alle scoperte fisiche più recenti. Mi avessero insegnato così la matematica, al liceo, forse avrei fatto il matematico! Lo storico Marcello Flores ha spiegato poi come sarebbe possibile 'tagliare' i programmi per focalizzarsi su alcuni grandi momenti, davvero cruciali per comprendere come funziona la storia. Lucilla Lopriore, una specialista dell'insegnamento linguistico, ci ha spiegato come affrontare la sfida del plurilinguismo al

Liceo Classico (che plurilingue lo è per definizione); e così via. Soprattutto, però, mi ha colpito la passione e l'intelligenza con cui Alessandro d'Avenia - un giovane scrittore di grande successo, con un dottorato in Antropologia del Mondo Antico, a Siena, e professore in un liceo classico - ha spiegato a un gruppo di studenti liceali in che cosa consiste la bellezza dei classici, antichi e moderni, e perché bisogna conoscerli. Penso che per quei ragazzi sia stato davvero un momento illuminante».

E per l'insegnamento delle lingue classiche? Mi sembra che sia uno dei punti nodali del dibattito che si è sviluppato sui giornali e sui social. So che su quest'aspetto sia al convegno sia nel dibattito in corso hai avanzato alcune proposte. «E' così - risponde - Sono convinto che bisogna uscire da uno schema d'insegnamento che s'ispira a modelli vecchi di cento anni, esclusivamente focalizzati su manuali di grammatica e di storia letteraria - peraltro sempre più smagriti e sviliti - per aprirlo nella direzione di uno studio più vasto e generale della cultura antica, cultura anche in senso antropologico. Tale cioè da comprendere la conoscenza non solo della lingua e della letteratura greca e latina, ma di elementi dell'arte, del diritto, della famiglia, della religione, della società, nel mondo antico. Certo, al Liceo non si potrà fare tutto, ci mancherebbe, ma l'importante è gettare un seme, appassionare i ragazzi, in modo che nel seguito della loro vita possano continuare a godere e ad approfondire ciò che di classico hanno studiato negli anni verdi. Altrimenti l'unico risultato che otterremo sarà di vederli dimenticare, il più presto possibile, una quantità di cose delle quali non hanno capito il senso, né perché le dovessero studiare».

Un cambio di passo di non poco conto che presuppone una trasformazione di paradigma. Ci sono state, non a caso, resistenze e opposizioni. Specie per quanto riguarda le prove d'esame. Non nega queste resistenze e, però, sostiene Maurizio Bettini: «Oltre alla resistenza da parte di alcuni professori - universitari, in verità, non della scuola superiore! - ci crea problema soprattutto la natura dell'attuale seconda prova del liceo classico: che consiste in una pura e semplice traduzione, un brano presentato senza contesto, che mette alla prova esclusivamente le cognizioni linguistiche degli studenti; non la loro conoscenza della cultura greca e romana, ossia tutto ciò che hanno potuto conoscere o amare di esse studiandole per ben cinque anni. E come si sa, ormai questa prova è svolta scaricando la versione da internet, o facendosela passare da un insegnante compiacente... Da tempo, assieme a centinaia di insegnanti italiani, chiediamo che la struttura di questa prova sia modificata: assegnando sì ai ragazzi un brano in lingua, da tradurre, ma presentato assieme a un contesto che permetta di capirne il senso generale; e seguito da alcune domande, di carattere linguistico e di contenuto, che permettano al ragazzo di articolare un vero e proprio discorso su quel brano, ricollegandone alcune idee ad altre che ha sviluppato nel corso dei suoi studi, mostrando così di aver veramente "capito" cosa sta scritto in quel testo: senza limitarsi a travasare le parole in un bizzarro italiano 'traduttese'. Da qualche tempo chiediamo questa modifica, in verità davvero semplice, ma per ora il Ministro non ci ha dato ascolto. Eppure avesse sentito con che ovazione, la mia proposta è stata accolta da quei seicento in aula! I docenti del Liceo lo aspettano, e sono loro, assieme agli studenti, quelli che bisogna ascoltare. Non qualche filologo chiuso nella sua "dolce Università", come diceva Fortini, o qualche intellettuale che il latino non l'ha mai insegnato in vita sua».

